

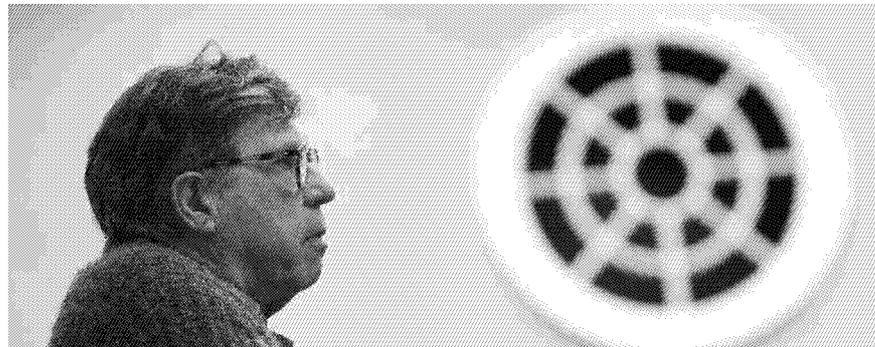
"La scienza non è una nuova religione". Parla il grande biologo Richard Lewontin

DI GIANNA MILANO

Non siate SACERDOTI

Nonostante fossero le otto di mattino e per attraversare il campus si dovessero sfidare 20 gradi sotto zero, l'aula era stracolma. I posti a sedere tutti esauriti e molti gli studenti seduti per terra lungo i lati dell'aula. Il corso di biologia dell'evoluzione era tenuto da una coppia irresistibile di scienziati, Richard Lewontin e Stephen J. Gould, entrambi docenti all'Università di Harvard. Il primo, alto e dinoccolato, con un golf grigio scolorito, l'altro, più basso e grassottello, con gilet e papillon in tinta. Verve e humour facevano della loro lezione, su temi complessi come la genetica dei processi evolutivi, una sorta di happening. Se lo potevano permettere questi due "ragazzi" dalle molte culture. Alla fine del semestre il freddo aveva fatto una selezione naturale e l'aula si era sfoltita. Ci fu chi insinuò che la scelta dell'ora mattutina non fosse affatto casuale.

A Venezia è stato proprio Lewontin, oggi professore emerito, per anni amico e collega di Gould, ad aprire il convegno internazionale dedicato al grande paleontologo, a dieci anni dalla sua morte (dal 10 al 12 maggio). Non di persona, ma con una testimonianza videofilmata nella stanza, Room 104, al piano terra del dipartimento di Zoologia comparata dove sovrasta i computer (usati per simulare il ruolo delle variazioni genetiche nei processi evolutivi) l'imponente testa impagliata di un alce americana: la sdrammaticizza un cappello di paglia tra le corna. Ciò che assimila Gould e Lewontin è lo spessore culturale e il rigore scientifico. Lewontin affida al principio di umiltà la sua cifra di studioso, e non tralascia mai di tener conto degli aspetti politici e sociali della scienza: «Scienza e società esistono in simbiosi e ammettere le ombre e i limiti all'interno della scienza aiuta a scoprire la natura dell'uomo e il reale valore della scienza». L'invito è quello di nutrire uno



scetticismo ragionevole: la scienza non è una panacea. Scienza e scienziati sono modellati dalle forze sociali, politiche ed economiche e queste determinano in gran parte ciò che gli scienziati fanno e come lo fanno. Bisogna guardarsi dal rischio di vedere nella scienza una nuova religione e negli scienziati dei nuovi sacerdoti.

Nato a New York da famiglia ebraica di origine russa, la sua cultura fluida sconfinò verso la Mitteleuropa. Legge diverse lingue, fra cui l'italiano. Quando venne pubblicato nel 2004 in Italia il suo "Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza" ha voluto verificare lui stesso la traduzione. E, tra il divertito e il compiaciuto, ammette di aver trovato parecchie imprecisioni. Ma quel che resterà, più di altro, nella storia della scienza è la rivisitazione, firmata da lui e da Gould, della teoria classica dell'evoluzione formulata da Charles Darwin: dall'immagine di un'evoluzione lineare e graduale delle specie si passa a un'idea di processi evolutivi

integrati con quelli dello sviluppo, e si accentua il ruolo dei fattori ambientali. «Il rapporto organismo-ambiente è dialettico e l'organismo non è un soggetto passivo, ma costruisce in modo attivo il suo ambiente. Troppo spesso il programma adattazionista ci dona una biologia di parti e di geni, ma non dell'organismo. Una visione pluralistica potrebbe rimettere gli organismi, con tutta la loro complessità al centro della teoria dell'evoluzione».

Gli errori di sociobiologi e psicologi evolutivi, come Edward O. Wilson e Richard Dawkins, che vogliono spiegare comportamenti e strutture sociali secondo strategie evuzionistiche, riflettono, a suo parere, assunti sbagliati secondo cui i tratti biologici sono risultato dell'adattamento. Wilson da anni lavora ad Harvard, al terzo piano dello stesso edificio di Lewontin, il quale non manca di raccontare aneddoti sulla difficile convivenza. Gould e Lewontin hanno tenacemente avvertato la sociobiologia e una visione semplicistica della genetica. Se Gould, nel suo "The Mismeasure of Man", ha avvertato il riduzionismo biologico alla base dell'intelligenza, Lewontin in "Not in our genes" contesta l'ereditarietà di tratti umani, come il quoziente intellettivo. Wilson ha accusato Lewontin di non basare le sue critiche su motivazioni scientifiche, ma politiche. Avrebbe detto: cosa ci si può aspettare da un marxista? ■

STEPHEN JAY GOULD. IN ALTO RICHARD LEWONTIN

